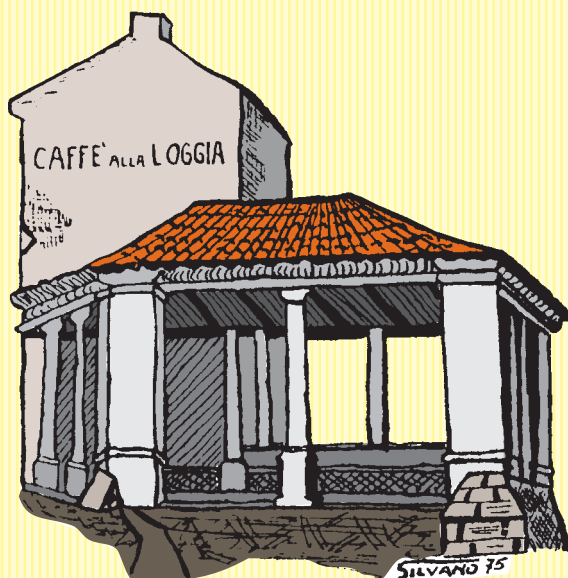




«...siamo lontani dalla selvosa
Montona e dal suo leone
iracondo»

G. D'Annunzio



4 ciacole soto la losa

Trieste, Dicembre 2004

NOTIZIARIO QUADRIMESTRALE DELLA "FAMIGLIA MONTONESE"

Serie II - N. 78

Recapito: Unione degli Istriani via Silvio Pellico 2 - Trieste - Tel. 040.636098

Sito internet: www.montona.it - info@montona.it

Tariffa Associazioni Senza Fini di Lucro: "Poste Italiane spa" - Sped. in a. p. - DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, DCB Trieste - Tassa Pagata - Tax perçue

In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio di Trieste C.P.O. - Il mittente si impegna a pagare la relativa tassa

Trieste, 1954 - 2004



4 novembre 2004: un momento della cerimonia per celebrare il cinquantesimo del ritorno di Trieste all'Italia

Maggio 2005 - Raduno dei Montonesi a Torino

Programma delle attività della Famiglia Montonese

D I C E M B R E

Domenica 26 dicembre 2004:

Santa Messa per il nostro patrono, Santo Stefano Protomartire, alle ore 18 presso la Chiesa di San Antonio Nuovo, Trieste

F E B B R A I O

Giovedì 24 febbraio 2005:

Alle ore 16.30 e alle ore 18 presso la sala Chersi dell'Unione degli Istriani verrà proiettato il documentario dal titolo "Pedalando in Istria qua e là: Montona e il suo territorio"

A P R I L E

Lunedì 25 aprile 2005:

Gita con la Famiglia Rovignese. Destinazione da individuare.

M A G G I O

Sabato 7 maggio 2005:

Santa Messa a Cava Cise. Programma da definire

Giovedì 19 maggio – lunedì 23 maggio:

Raduno dei Montonesi a Torino
Informazioni dettagliate alla pag. 3

A G O S T O

Domenica 7 agosto: Fiera a Montona

Al ritorno visita a Pingente, uno dei luoghi più antichi dell'Istria interna.

O T T O B R E

Domenica 2 ottobre 2005:

Gita sul Monte Maggiore e Abbazia



Dalla Famiglia Montonese e dalla redazione di "4 ciacole soto la losa" un augurio di

Buon Natale

e felice
Anno Nuovo

INDICE

Raduno a Torino pag. 3

Trieste, l'Italia pag. 4

"Cari Dipiazza e Gasparri vi fidate troppo dell'Europa" pag. 6

Diario delle attività della Famiglia Montonese pag. 7

Viaggio in Umbria pag. 8

Montona a New York
Cos'è il Columbus Day pag. 11

I miei giorni
dall'Istria in poi pag. 12
Il cimitero "de soto" pag. 13

Un'idea geniale (racconto) pag. 14

L'angolo dei golosi pag. 15

La borsa di S. Stefano pag. 15

Il Castello di Pietrapelosa pag. 16

Gavemo compagna
a Santa Margherita pag. 18

Le condizioni fonetiche,
sintattiche e lessicali... pag. 19

Come eravamo... pag. 20



Direttore di redazione:
dott. Simone Peri

Direttore responsabile:
dott. Franco Stener

Autorizzazione del Tribunale di Trieste
dd. 25 gennaio 1975 n. iscriz. 473

Conto corrente postale n. 16514341
Spedizione gratuita del Notiziario ai soci
della "Famiglia Montonese"

G.M. - Trieste - Tel. 040/360585
Stampa: Artigrafiche Riva - Trieste

Iniziativa realizzata con il contributo
del Governo italiano ai sensi
della Legge 72/2001

Raduno dei Montonesi a Torino

19 maggio- 23 maggio 2005



La Mole Antonelliana



Palazzo di caccia di Stupinigi



Interno del nostro albergo

Cari amici,
a seguito di numerose Vostre richieste, il Consiglio Direttivo della Famiglia è lieta di annunciare che il prossimo maggio, per la precisione da sabato 19 a lunedì 23, si svolgerà a Torino il raduno dei Montonesi.

Vi presentiamo, pertanto, il programma del raduno. Speriamo di vederVi numerosi al raduno.

Giovedì 19 maggio:

Visita del centro storico, scrigno barocco: piazza S. Carlo, salotto d'Italia, piazza Carignano, con l'omonimo palazzo, capolavoro di Guarino Guarini, in cui nacque il primo re d'Italia, sede del primo Parlamento del primo Parlamento italiano, piazza Carlo Alberto, la Real Chiesa di San Lorenzo, Palazzo Madama, sede del primo Senato italiano.

Visita al Palazzo Reale.

Venerdì 20 maggio:

mattino: Visita del Parco Valentino, del Borgo e della Rocca Medioevale, palazzina di caccia di Stupinigi

Pomeriggio: museo Egizio

Sabato 21 maggio:

Mattino: visita del museo della Sindone, del Santuario della Consolata e di Maria Ausiliatrice
Pomeriggio: libero

Domenica 22 maggio:

ore 10: S. Messa presso la Chiesa di Santa Caterina, via Sansovino (quartiere giuliano-dalmata)

Al termine della Messa: deposizione di una corona di alloro al Monumento dedicato a tutti gli Istriani, Fiumani e Dalmati ovunque sepolti nel mondo presso il Cimitero Monumentale di Torino.

Ore 13: pranzo al ristorante "Delle Alpi" in via Segantini.

Ore 17: visita alla sede ANVGD di Torino, via Parezno (quartiere giuliano-dalmata)

Lunedì 23 maggio:

Mattino: visita della Basilica di Superga.
Ritorno a Trieste.

LA QUOTA COMPRENDE: Il trasporto in autopullman gran turismo. I pedaggi autostradali. La sistemazione in hotel 4 stelle in camera doppia, trattamento di mezza pensione. Guida a disposizione giovedì pomeriggio, l'intera giornata di venerdì, sabato mattina e lunedì mattina. Entrate nei musei sempre con visita guidata. E' incluso il pranzo per il raduno previsto per domenica 22 maggio.

LA QUOTA NON COMPRENDE: Le mance e gli extra di carattere personale. Tutto quanto non previsto alla voce "La quota di partecipazione comprende".

DOCUMENTI: Per partecipare al viaggio è richiesta la carta d'identità in corso di validità (la carta d'identità ha validità 5 anni dal rilascio).

NOTA BENE: se per motivi di forza maggiore alcuni musei/palazzi dovessero variare l'orario di apertura o la chiusura settimanale, ciò determinerà la variazione e/o il cambiamento delle visite.

MODALITÀ DI PARTECIPAZIONE:

I Pacchetto tutto compreso: costo 360,00 Euro

Al momento della prenotazione è richiesto il versamento di un acconto pari a 100 Euro in quanto la Famiglia Montonese deve anticipare alcune spese. Pertanto, prenotazioni senza il versamento dell'acconto non saranno prese in considerazione. E' richiesto tassativamente il saldo, pari a 260 Euro, entro giovedì 12 maggio. Per la camera singola è richiesto un supplemento pari a 18,00 Euro.

II) Solo pranzo del 22 maggio: costo 30,00 Euro

– Per i Montonesi residenti a Torino: si prega di contattare il sig. E. Malsani, Tel. 334 3188034
– Per i Montonesi provenienti da altre zone: si prega di contattare la sig.ra Silva Peri, Tel 040 636098 dal lunedì al sabato, orario 9-30 – 12.

La sistemazione: Pacific Hotel Fortino - 10152 Torino - 36, Str. del Fortino tel: 011 521 77 57

PROVENIENZA NORD DALLA A4: TORINO MILANO (FRECCIA VERDE – corso Vercelli)

Arrivati alla fine della A4, al semaforo girare direttamente a destra in CORSO VERCELLI. Percorrere tutto Corso Vercelli fino al fondo (circa 7 km). Al fondo, obbligatoriamente, girare a destra in CORSO EMILIA. Attraversare il primo PONTE DELLA DORA sulla sinistra. Dopo il ponte svoltare alla seconda a destra in STRADA DEL FORTINO. A 300 metri sulla destra (civico 36) trovate il PACIFIC HOTEL FORTINO.

PROVENIENZA SUD DALLA A 21 : PIACENZA-TORINO (FRECCIA ROSSA – corso Regina Margherita)

La A 21 si immette direttamente nella tangenziale. Seguire indicazioni Tangenziale nord, direzione MILANO. All'uscita di CORSO REGINA MARGHERITA. Percorrere corso Regina Margherita fino ad entrare in città (circa 6/7 km). Una volta superato il primo sottopasso al primo semaforo all'incrocio con del grosso rondò svoltare a sinistra in VIA CIGNA, dopo il secondo distributore (ESSO) svoltate alla terza via a sinistra : STRADA DEL FORTINO. A 300 metri sulla destra (civico 36) trovate il PACIFIC HOTEL FORTINO.

PROVENIENZA AEROPORTO TORINO CASELLE (FRECCIA NERA – Via Francesco Cigna)

All'uscita dell'aeroporto prendere la superstrada per Torino. Percorrerla fino ad entrare in Torino (CORSO GROSSETO). Al primo semaforo svoltare a Destra in Via Cigna. Dopo circa 3 km, attraversato il ponte della Dora, svoltare alla seconda a destra in STRADA DEL FORTINO. A 300 metri sulla destra (civico 36) trovate il PACIFIC HOTEL FORTINO.



Trieste, l'Italia

TRIESTE - Era una giornata grigia, il 26 ottobre 1954, a Trieste, con pioggia battente e raffiche di bora, ma quello che la città e l'Italia ricordano di quel giorno è solo la grande festa e l'enorme entusiasmo di migliaia di persone per le strade all'arrivo delle truppe italiane: era il ritorno di Trieste all'Italia e dell'Italia a Trieste.

Il ricordo di quel giorno è stato rivissuto nel capoluogo giuliano con una lunga serie di manifestazioni, che hanno avuto il culmine il 4 novembre con la sfilata, lungo le Rive, alla presenza del Capo dello Stato, Carlo Azeglio Ciampi, di tutti i reparti militari che entrarono in città nel 1954. Ciampi è stato a Trieste esattamente mezzo secolo dopo la prima visita di un Presidente della Repubblica italiana, Luigi Einaudi, che percorse in automobile le Rive tra due ali di folla in festa il 4 novembre 1954.

Ma cosa era avvenuto esattamente il 26 ottobre di quell'anno? Nove anni dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale e dopo la firma, il 5 ottobre, del Memorandum di Londra che sanciva il ritorno di Trieste all'Italia, il 26 ottobre avvenne il passaggio di consegne fra le Forze Alleate di occupazione - che avevano controllato fino a quel momento il Territorio Libero di Trieste - e l'Italia. Gli ultimi accordi per questo "rientro" italiano a Trieste erano stati discussi il 6 ottobre, in un incontro nel castello di Duino, poco fuori città, dal comandante in capo delle forze alleate di occupazione, nonché governatore del Territorio Libero di Trieste, il Maggiore Generale inglese Thomas John Willoughby Winterton, e dal Comandante del Quinto Corpo d'Armata italiano, il Generale Edmondo De Renzi.

Nella notte tra il 25 e il 26 ottobre una città intera vegliò e si assiepò per 20 chilometri di strada, tra Duino, dove allora correva il confine, e Trieste. Poco dopo la mezzanotte, il primo convoglio di forze italiane, costituito in gran parte da personale militare delle trasmissioni, raggiunse il posto di blocco di Duino e varcò ufficialmente la linea che fino a quel momento aveva separato Trieste dall'Italia, per dare il cambio all'unità americana che presidiava la zona.

L'arrivo massiccio delle Forze Armate italiane cominciò attorno alle 5:30: la prima colonna, comandata dal Gen. Mario Gianani, era composta da due battaglioni di Carabinieri, una compagnia della Guardia di Finanza e un reparto celere di Pubblica Sicurezza. Alle 8:40, sul torrione del Castello di San Giusto, fu issata una bandiera tricolore donata dal Presidente Einaudi. Alle 10 avvenne invece il vero e proprio passaggio dei poteri, con i proclami contemporanei di Winterton e De Renzi. Alle 11:25 arrivarono nella rada del porto le unità della Seconda Divisione navale, l'incrociatore "Duca degli Abruzzi" e i cacciatorpediniere "Artigliere", "Granatiere" e "Grecale". Un minuto più tardi, i bersaglieri dell'Ottavo Reggimento entrarono in piazza dell'Unità d'Italia, accolti da circa 300.000 persone, nonostante il tempo inclemente. A mezzogiorno si svolse la cerimonia dell'alzabandiera sul pennone monumentale della piazza, mentre



suonavano tutte le campane, fischiano le sirene delle navi e aerei a reazione sorvolavano la città. Le cronache raccontano che il clamore si interruppe soltanto quando il sindaco, Giovanni Bartoli, disse: "L'Italia è ritornata".

Il maltempo, poi, ebbe la sua rivincita e costrinse alla cancellazione della cerimonia militare del passaggio dei poteri; anche le navi alleate dovettero anticipare la loro partenza dal porto di Trieste. L'Italia, comunque, era definitivamente tornata: pochi giorni dopo, il 4 novembre 1954, Trieste vide sfilare per le sue strade 5.771 uomini, 154 carri armati, 54 pezzi di artiglieria, 23 autoblindo e 300 muli. Il cielo, quel giorno, era sorvolato dagli aerei della 56.ma Taf, mentre in mare stazionava, schierata,

l'intera Seconda Divisione navale. Trieste attendeva i soldati italiani da undici lunghi anni, da quando l'8 settembre 1943 li aveva visti allontanarsi in grigioverde.

L'entusiasmo di quei giorni è stato rivissuto, a 50 anni di distanza, in decine di iniziative e manifestazioni che si sono susseguite nei luoghi simbolo della città. Ricordiamo ad opera del Ministro per gli italiani nel Mondo, Mirko Tremaglia, lo scorporamento di un cippo a Duino, nel punto esatto nel quale sorgeva il confine che divideva Trieste dall'Italia, la consegna da parte del Ministro delle Telecomunicazioni, Maurizio Gasparri, delle medaglie d'oro ai parenti dei sei triestini uccisi durante le manifestazioni del 1953 per il ritorno di Trieste all'Italia. Sempre



In questa pagina in alto: 4 novembre 1954: una foto storica di questa giornata al centro: i corazzieri a cavallo sotto: l'Esercito Italiano con le divise risalenti agli anni '50



Gasparri ha consegnato la cittadinanza onoraria ai reggimenti fanteria San Giusto e Piemonte Cavalleria.

4 NOVEMBRE 2004

“È difficile dimenticare quel passato e non lo si deve dimenticare!”. Con voce vibrante, in piazza Unità d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi dice con quale spirito si deve ricordare il cinquantenario del ritorno di Trieste all'Italia nel novembre 1954, con lo strascico di terribili vicende vissute nei nove anni precedenti. “I popoli europei ricordano quel passato affinché - afferma - quelle tragedie non si ripetano. Ma odi e rancori sono stati lasciati alle spalle da un'Europa finalmente in pace dopo secoli di guerre. Un mondo nuovo e risorto dalle rovine lasciate dalle stragi del '900: l'Europa unita”.

In alto, a sinistra: 4 novembre 2004: un momento della cerimonia; accanto, a destra: ottobrenovembre 1954: la vetrina del negozio “Unica”, gestito dalla Famiglia Cassano, per il Ritorno di Trieste all'Italia. Sotto: Duino, monumento sul luogo dove sorgevano le sbarre confinarie che dividevano Trieste dall'Italia e un immagine della fjoaccolata.



IL RITORNO ALL'ITALIA CI SEMBRÒ UN MIRACOLO

“Agli italiani della mia generazione, che hanno vissuto quegli avvenimenti da adulto, la restituzione di Trieste all'Italia e dell'Italia a Trieste, nel 1954, sembrò una sorta di miracolo” ha detto il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi ai consiglieri comunali di Trieste riuniti nella sala consiliare per il saluto di congedo dalla città. Ciampi apprese dalla voce di suo padre quale delusione provarono gli italiani che avevano combattuto la Grande Guerra come il compimento dell'unità nazionale risorgimentale, quando appresero la drammatica notizia di quella sistemazione territoriale di Trieste divisa in zona A e zona B. Quindi, il ritorno di Trieste all'Italia nel 1954 “esaudi il desiderio di tutti gli italiani”.



TRIESTE: MAI PIÙ MURI, MAI PIÙ DIVISIONI E ODI

“Da Trieste italianissima e mitteleuropea si alza alto un invito: mai più muri, mai più divisioni, mai più odio”: così il vicepremier, Gianfranco Fini, ha concluso il suo intervento, davanti ai reparti dell'esercito schierati sulle rive, per le manifestazioni per il cinquantennale del ritorno di Trieste all'Italia. Fini, che ha parlato prima dell'intervento del Capo dello Stato, Carlo Azeglio Ciampi, ha ripercorso la storia della città sottolineando che a Trieste “il 4 di novembre è da sempre una festa di popolo e di tutti i cittadini perché questa - ha detto Fini - è la più italiana delle nostre 100 città”. Dopo aver esaltato l'amor patrio dei triestini e ricordato che qui “i valori di patria sono tramandati da padre in figlio”, Fini ha ricordato che “per il binomio Italia-libertà sono morti i sei cittadini triestini decorati recentemente con la medaglia d'oro al valor civile nel novembre di 50 anni fa; e' per questo binomio - ha aggiunto - che la città si oppone all'invasione titina e per questo binomio che oggi festeggia, come allora, i 50 anni del ritorno all'Italia”. Fini ha parlato anche di futuro e ha collegato le prospettive di Trieste alla nuova Europa nata con la firma, a Roma, del trattato costituzionale. “Nel nuovo contesto europeo - ha detto ancora Fini - si svilupperà il futuro di questa città italianissima e in Europa che non deve solo badare alle regole comuni, ma anche ai valori comuni e condivisi. Si amerà l'Europa - ha sottolineato il vicepresidente del Consiglio - soltanto se si è amata l'Italia e Trieste - ha concluso - in questo amore è prima assoluta”.



IL MONDO DEGLI ESULI MANIFESTA IL SUO MALCONTENTO PER LA POLITICA ESTERA ITALIANA

“Cari Dipiazza e Gasparri, vi fidate troppo dell'Europa. E intanto noi aspettiamo...”

Durante la cerimonia in Piazza Unità d'Italia del 26 ottobre 2004, in occasione del cinquantesimo del ritorno di Trieste all'Italia, abbiamo sentito il sindaco Dipiazza affermare: “Se il mio illustre predecessore, il sindaco Bartoli, visse quella giornata di 50 anni fa anche con il rammarico per la mancata restituzione delle terre italiane d'Istria, io oggi posso dirmi soddisfatto perché, dopo cinquanta anni, si sta rendendo giustizia a chi ha subito il torto di dover abbandonare la propria casa, il torto di non veder riconosciute le proprie sofferenze”.

Il ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri ha dichiarato che ci saranno cose da discutere e da chiarire con la Croazia, poiché per entrare nell'Unione Europea bisogna accettare le sue regole e, quindi anche il nodo dei beni degli esuli dovrà essere discusso nell'ambito dell'UE, aggiungendo che bisogna guardare avanti.

Ci auguriamo che l'ottimismo del sindaco Dipiazza e del ministro Gasparri trovi un pronto riscontro nella realtà e che sia finalmente resa giustizia agli esuli in modo da poter guardare al futuro in un clima di riconciliazione, di serenità e di pace.

Evidentemente sia il sindaco che il ministro guardano con fiducia all'Ue, alla sua nuova Costituzione ed ai diritti umani fondamentali in essa enunciati.

Purtroppo, sulla base della nostra lunga esperienza, dopo tante promesse disattese, non possiamo completamente condividere il loro ottimismo, ma dobbiamo attenerci ai fatti, che sono questi:

- dopo più di cinquant'anni dal loro illecito esproprio da parte dei comunisti di Tito i beni degli esuli non sono stati né restituiti né risarciti;

- già il Trattato di Pace prevedeva una protezione giuridica dei beni dei cittadini italiani siti nei territori ceduti ed il rispetto dei diritti umani, previsto anche dal memorandum di Londra e dal Trattato di Osimo, ma nonostante ciò i beni degli esuli sono stati espropriati dalla ex Jugoslavia e non più restituiti nemmeno dagli Stati successori;

- attualmente sia in Slovenia che in Croazia è in atto una discriminazione nei confronti dei cittadini stranieri che sono esclusi dai benefici delle leggi ivi vigenti per la restituzione dei beni espropriati dal regime comunista. Malgrado ciò la Slovenia è entrata in Europa! Ora vedremo se, sulla base della sua Costituzione, l'Unione Europea dimostrerà la volontà politica per convincere la Croazia ad abolire la discriminazione contro i cittadini italiani e ripristinare così i loro diritti umani violati da più di mezzo secolo;

- il nostro governo, a suo tempo, non ha protestato, come avrebbe dovuto, presso l'Onu per l'illecito esproprio dei beni italiani nei Territori ceduti, ma anzi nel 1949 ha stipulato un accordo con la Jugoslavia per riuscire ad averli al loro reale valore; poi ha usato il risarcimento globale per pagare i danni di guerra, ed ha, nel corso di cinquant'anni, erogato agli aventi diritto solamente un centesimo dell'importo loro dovuto. Attualmente sta ancora cercando di prendere tempo, forse in attesa dell'inevitabile soluzione finale ed in effetti si è constatato che le domande di conferma di indennizzo presentate ai termini della legge 137/2001 si sono ridotte a circa un terzo delle originali (da 34.630 a 11.608);

- con l'Accordo di Roma del 1983 Italia e Jugoslavia hanno concordato un irrisorio indennizzo globale di soli 110 milioni di dollari, circa 85 milioni di euro, per tutti i beni italiani espropriati in Zona B, che hanno invece un valore di 1.400 milioni di euro! Lo studio della Commissione di Trieste ha dimostrato che l'Accordo del 1983 non è stato rispettato dalla Jugoslavia e dai suoi successori e che, pertanto, il governo italiano può chiedere l'estinzione dell'accordo per inadempienza della controparte (ora Slovenia e Croazia) e quindi rinegoziarlo in termini più equi. Tale “Studio” è stato trasmesso alla Provincia di Trieste al nostro Ministero degli Esteri già nell'ottobre 2002 affinché lo potesse utilizzare come valido supporto giuridico nelle trattative con la Croazia, ma finora non si è visto alcun risultato, anche perché la Commissione italo-croata, istituita nell'ottobre 2002, in due anni si è riunita una sola volta.

Anche durante la manifestazione del 4 novembre a Trieste tutti gli oratori hanno affermato che dobbiamo guardare avanti. Il vicepresidente Fini ha inoltre auspicato...”Mai più muri e discriminazioni” che nell'Ue sono inconcepibili.

Il presidente della Repubblica Ciampi, nel suo intervento conclusivo, ha ricordato le persecuzioni, le stragi e le ferite ancora aperte di Trieste, città martire e terra di rifugio di moltitudini di profughi istriani e dalmati. Ha detto che “è difficile dimenticare quel passato e che non lo si deve dimenticare affinché quelle tragedie non si ripetano”, però ha invitato a “ricordare senza odi e rancori”.

Siamo d'accordo con il presidente Ciampi, però a tal fine è necessario sia resa finalmente giustizia agli esuli, appunto per liberarli dal tormento del rancore e dalle tentazioni nell'odio.

Silvio Stefani

Segretario generale della Federazione delle Associazioni degli Esuli Istriani, Fiumani e Dalmati



4 novembre 2004: sfilata del reparto dell'Aeronautica con le divise risalenti agli anni '50.

Diario delle attività della Famiglia Montonese

Domenica 8 agosto 2004:

Fiera di Montona

Giuseppe Melon e Ferruccio Linardon



Mercoledì 3 novembre 2004:

Pellegrinaggio a Montona (Cava Cise) e a Rovigno per i defunti



Cava Cise foto realizzata
da Sergio Longo

Una tavolata di Rovignesi e
Montonesi

Domenica 8 novembre 2004:

Santa Messa in memoria dei defunti di Montona e Rovigno

Un momento della cerimonia nella
chiesa di Sant'Antonio Nuovo (Trieste)



Giovedì 23 - Domenica 25 settembre 2004:

Viaggio in Umbria

Trieste, 23 settembre 2004, ore 6 del mattino
È ancora buio in piazza Oberdan quando un nutrito gruppo di Montonesi si ritrova insieme per trascorrere alcuni giorni nel "cuore d'Italia", la dolce Umbria.

L'autopullman di granturismo è molto confortevole, l'autista è pronto, l'accompagnatrice Giovanna che sarà con noi per tutta la durata del viaggio, attenta ad ogni nostra richiesta, ci dà l'OK.

Si parte in perfetto orario.

Lungo la costiera Trieste s'allontana mentre l'altra s'affaccia sul mare scuro e sul cielo nuvoloso che ci invita a... sonnecchiare ancora un po'. La prima parte del viaggio è infatti molto

tranquilla. Verso le 11 lasciamo l'Adriatico, percorriamo un breve tratto delle Marche, ci incuneiamo nella Gola del Furlo, seguendo la storica via Flaminia, attraverso una serie di gallerie spauracchio di Silva, ci tuffiamo nella verde Umbria, dove, ovunque, nelle valli e nella sequenza interminabile di colline, dominano la vegetazione ed il manto boschivo.

L'Umbria, terra di santi, di guerrieri e di artisti, ci si presenta con il suo paesaggio disseminato da un nuvolo di piccoli e meno piccoli borghi. Si abbracciano sui monti, con le loro casette bianche o rosate addossate l'una all'altra sulle quali si innalzano il campanile o la torre e più torri circondate dalla cinta muraria, pittoreschi

nel loro aspetto medioevale. Chi non può andare nostalgicamente al ricordo della nostra amata Montona? Ed infatti qua e là nel pullman rimbalzano queste analogie; s'innalza, superba sulla collina e degrada allungandosi verso oriente con i pioppi del suo cimitero che ci riportano d'un balzo a Santa Margherita.

Molti sono i sentimenti che ci pervadono ed ognuno di noi li coltiva nel proprio cuore con l'intensità dei ricordi e delle sfumature.

Già le sensazioni che ci suscita questo paesaggio fin dal primo impatto ci predispongono a sentire l'Umbria come una terra nostra simile alla nostra le cui testimonianze storiche e geografiche ci accomunano.

E siamo già a Gubbio.

Su un'elevazione più marcata a ridosso della cittadina, il monte Ingino, c'è il ristorante "Alla funivia" dalla cui terrazza si gode uno scenario ricco di fascino sulla valle sul centro storico.

Qui assaporiamo un pranzo che soddisfa veramente tutti: sarà per l'appetito, per l'aria buona a quest'altezza, o meglio ancora per i primi sapori e profumi tipici della cucina umbra. Cucina sana e saporita dove si usava le "ceriole" e gli "strangozzi" fatti in casa, il pane cotto in forno a legna, il vino di produzione locale che con le carni di agnello, capretto, maiale, cinghiale costituiscono i buoni piatti conditi con l'olio d'oliva di ottima qualità, largamente prodotto in tutta la regione. Piatti che ritroveremo più o meno gli stessi in ogni ristorante, includendo anche quello tipico al tartufo di Norcia. Tartufo! Tanto per fare un'altra analogia!

Così rifocillati affrontiamo la salita verso la cima del monte Ingino dove sorge la Basilica che custodisce l'urna con le spoglie di Sant'Ubaldo, vescovo e santo protettore della città di Gubbio.

Giovanna è prodiga di informazioni... ci orienta l'attenzione verso i famosi Ceri, simbolo e passione di ogni Eugubino. I Ceri sono tre grosse costruzioni in legno di forma ottagonale, alte fino a sette metri sulla cui sommità sono issate rispettivamente la statua di S. Ubaldo, S. Giorgio e S. Antonio abate, protettore delle varie Corporazioni della città. Ogni 15 maggio su un percorso che si ripete da secoli i Ceri vengono portati dai Ceraioli per le tortuose e ripide stradine di Gubbio in una corsa impossibile ed avvincente, unica al mondo, conosciuta come la Corsa dei Ceri.

Il percorso termina nella Basilica di S. Ubaldo dove le pesanti macchine di circa traecintantali l'una vengono custodite. Singolare è anche il modo con cui si stabilisce "il vincitore": non vince chi arriva per primo perché non è possibile cambiare lungo il percorso l'ordine di partenza, ma vince il gruppo dei Ceraioli che dimostra la maggiore abilità decretata dopo infinite discussioni dalla popolazione stessa.

Gubbio non è famosa solo per questa eccezionale Corsa dei Ceri, ma anche soprattutto perché oggi è una città che conserva intatto il suo aspetto medioevale. Si presenta a forma allungata sulla quale si impongono poche vie parallele interscate traverse, vicoli e alcune gradinate che ci riportano alle salite delle nostre "curte", su a Rialto, per Borgo, su su... fino in Piazza de Sora.

Le strade, i palazzi, le chiese ed anche le case



24 settembre: la comitiva ad Assisi.



24 settembre: un gruppo di Montonesi ad Assisi.

ancora perfettamente conservate, sono la testimonianza di un glorioso periodo storico che la vide per tutto il Medioevo città florida e potente economicamente e politicamente.

Inoltrandoci per le scoscese stradine, c'è anche chi sa cogliere l'aspetto più spassoso della gita... in Largo Bargello c'è chi fra i partecipanti trova divertente fare i tre giri attorno alla Fontana dei Matti per meritare il diploma di matto.

L'elegante Palazzo dei Consoli che ora osserviamo dalla Piazza della Signoria è diventato assieme ai "Ceri", il simbolo di Gubbio.

Noi abbiamo l'opportunità di vedere le famose Tavole Eugubine risalenti tra il 200 e il 700 a.C., unico documento in lingua umbra custodito nel Museo del Palazzo che raccoglie tanti altri reperti.

Ma il tuffo nel passato che ci propone Gubbio al momento ci emoziona e ci sazia.

L'indomani ci aspetta un altro gioiello dell'Umbria: ASSISI.

Assisi rappresenta più di ogni altra città il cuore del sentimento religioso e mistico di questa terra.

Qui nasce e fonda il nuovo ordine religioso S. Francesco, qui opera anche S. Chiara.

Tutta la cittadina è carica di testimonianze francescane. Alle 9.15 siamo nella Piazza Inferiore di S. Francesco.

La scena che si apre davanti a noi è bella; sul fondo si eleva con le sue linee pulite, armoniche, semplici e raffinate la facciata della chiesa Inferiore col suo elegante portone d'ingresso. La piazza è caratterizzata lungo i suoi fianchi da un basso e sobrio porticato vicino al quale sentiamo di radunare il nostro gruppo per fissarne l'immagine.

È uno spazio silenzioso, raccolto che si sprigiona un'atmosfera intima e mistica. Mi colpisce l'assenza delle solite consuete bancarelle che ti propongono articoli religiosi e profani purtroppo consueto nei sagrati o nelle prossimità delle basiliche più famose.

Tutto è fuso con lo spirito francescano più vero.

Mirabile è l'intento della Basilica Inferiore per le sue decorazioni pittoriche e per quelle strutture architettoniche dagli ampi arconi gotici.

Molto ben conservata è la cappella di S. Martino con gli affreschi di Simone Martini raffiguranti la vita del Santo, più deteriorati invece ci appaiono quelli del Lorenzetti, di Giotto, di Cimabue.

Ci commuovono gli oggetti esposti nella Cappella delle Reliquie: il saio cinerino a forma di croce rattoppato, i sandali, le macchie di sangue delle stigmate...

Ci parlano più direttamente di questo umile fraticello che con la sua straordinaria scelta di vita ha restituito forza con integrità alla Chiesa.

Accediamo attraverso una scaletta alla cripta dove sono custodite e venerate le sue spoglie. E' una semplicissima urna di pietra attorno alla quale si trovano altre urne di alcuni suoi confratelli: fra Leone, fra Rufino, fra Matteo...

Tutto in questo luogo silenzioso e raccolto ti invita alla devozione e alla preghiera.

Saliamo alla Chiesa Superiore, ci immergiamo nei capolavori indimenticabili di Giotto. Siamo di fronte ad uno dei cicli pittorici più significativi dell'arte italiana. I ventotto affreschi narrano gli episodi più salienti della vita di S. Francesco.

La narrazione si sussegue semplice, evidente, di chiara forza espressiva. I colori sono vivaci, esaltano le immagini. È evidente il restauro che

ha sanato i danni del terremoto del '97, mentre una porzione della volta dell'abside è bianca per non dimenticare la ferita inferta.

Lungo la via S. Francesco arriviamo nella Piazza del Comune che è il centro politico-amministrativo di Assisi ed è anche il nucleo storico dove sorgeva il Foro della romana Asisium ne è testimonianza il Tempio di Minerva.

La Basilica di S. Chiara che ora stiamo visitando ricorda molto, nella struttura architettonica la Chiesa Superiore di S. Francesco, ma si differenzia per una minor ricchezza di decorazioni pittoriche. Ci colpisce il famoso Crocifisso ligneo che ha parlato al Santo invitandolo a restaurare la Sua Chiesa. Nella cripta sottostante riposano le spoglie di S. Chiara, questa grande figlia di Assisi, seguace di Francesco e fondatrice delle Clarisse.

Nel pomeriggio, sulla strada verso S. Maria degli Angeli, Lia ci sollecita a visitare l'umile e spoglia chiesetta di Rivortorto nel cui interno

sono situati due tuguri di pietra dalle dimensioni così anguste da sembrare incredibile ricovero dei primi fraticelli seguaci del Santo.

Tutto ci parla di povertà, rinuncia, di abnegazione estrema.

Così anche la Porziuncola che troviamo in S. Maria degli Angeli dove Francesco dettò le linee principali della "Regola" incentrata intorno ai voti di Povertà, Obbedienza, Castità simboleggiati dai tre nodi del cordone che stringe ogni saio francescano.

La Cappella del Transito, quella delle Rose, il Roseto stesso, ogni cosa ci avvicina a Lui. Perfino le tortorelle che ci sembrano imbalsamate, sono vive, muovono indisturbate il loro capino a manifestare quasi l'Amore per il Santo ricambiando la lode che Egli ha innalzato a Dio per tutte le sue Creature.

Non è facile restare indifferenti in questi luoghi così pregni di santità.

Assisi ha ancora altri tesori da mostrarci, ha angoli preziosi da scoprire, ma quanto abbiamo



24 settembre: Santina Iskra, Nelda Precali, Maria Rossi e Edda Toloì.



24 settembre: Alcuni Montonesi con Gigi e Maria Giovanelli.

visto ci basta per comunicare la suggestione indimenticabile di questo ambiente. In essi l'animo umano si placa e trova conforto nel silenzio che ti invita a sostare per meditare. Ti fa sentire fuori dallo strepito, dalla corsa, del materialismo di un mondo moderno che ti porta a stravolgimenti tali da perdere talvolta la misura d'uomo.

Qui questa terra semplice, umana, austera e forte, mistica e dolce allo stesso tempo sembra invitarti a far convivere il passato con il presente in un equilibrio unico e singolare.

Mi trovo tra le mani un santino che mi è stato offerto. Mi sembra opportuno concludere la giornata trascorsa ad Assisi con le parole della preghiera che riporto:

"Tu San Francesco d'Assisi che hai avvicinato il Cristo alla tua epoca, aiutaci ad avvicinare Cristo alla nostra epoca.

Aiutaci a risolvere in chiave evangelica i difficili problemi sociali, economici e politici; i problemi della cultura e della civiltà contemporanea, le sofferenze dell'uomo d'oggi; i suoi dubbi, le sue negazioni, i suoi sbandamenti, le sue tensioni, le sue inquietudini affinché CRISTO possa essere anche per l'uomo del nostro tempo "VIA - VERITA' - VITA".

Laura Cassano



In questa simpatica fotografia vediamo Onorina Ghersa, Silva Peri e Paolina Melon che mentre percorrevano le strade di Spello, per un caso fortuito, con le loro borse sono andate a formare la bandiera italiana. Anche lontano da casa, onore e fedeltà alla nostra bandiera.

Viaggio in Umbria

Quando il progetto di un viaggio in Umbria venne proposto dalla Famiglia Montonese, fui colta da questo pensiero "ci sono già stata altre volte", ma poi leggendo il programma e riflettendo su quanto sia splendida questa regione e quanto offre al suo visitatore, ho aderito volentieri all'iniziativa.

Le aspettative non sono state deluse. Il percorso da noi fatto, pur toccando l'Umbria classica, ha preso in considerazione luoghi in cui non ero mai stata.

Per esempio, il Monte Ingino, che sovrasta Gubbio, sulle cui pendici è stata eretta la Basilica dedicata a S. Ubaldo nella quale si conservano i famosi "Ceri" e da dove si può ammirare un panorama stupendo della valle sottostante; e poi ancora Spello, cittadina tipicamente medievale che mantiene ancora il suo assetto originario, tanto importante nel passato da richiamare artisti del calibro del Pinturicchio che vi ha lasciato una delle opere d'arte più importanti come gli affreschi della Cappella Baglioni che si possono ammirare nella Chiesa di Santa Maria Maggiore.

Poi abbiamo avuto l'occasione di fermarci al Santuario Franciscano di Rivotorto, il quale custodisce il "Sacro Tugurio". Questo luogo fa memoria degli inizi del cammino spirituale di Francesco e dei suoi primi compagni, è stato la loro povera dimora, che consisteva in un capanno con tetto di frasche, dove vissero il Vangelo in assoluta povertà.

Anche la visita al laboratorio di ceramica a Deruta è stata una tappa interessante, abbiamo potuto assistere dal vivo alla lavo-

razione di questi prodotti, tutti rigorosamente dipinti a mano.

Arrivare al centro di Perugia passando per la Rocca Paolina è stata una singolare esperienza. E' una roccaforte andata ad occupare un'intero quartiere medievale. All'interno si snoda un percorso tutto in penombra, dove il passato sembra si sia fermato, sembra un abitato rinchiuso nei sotterranei di un'altra città.

Il viaggio di ritorno verso Trieste è stato molto piacevole, ci siamo fermati a pranzare in un autentico castello, "Di Sorci" nei pressi di Anghiari. I quattro giorni sono passati velocemente, nel nostro girovagare tra un luogo e l'altro, siamo tornati a casa soddisfatti, arricchiti da nuove esperienze che questa regione ricca per la sua storia, arte e spiritualità ci ha donato.

Nadia Feroce



24 settembre: Mirella Ghersa con il marito Clari ad Assisi.



SESSANTESIMA EDIZIONE DELLA TRADIZIONALE SFILATA DI ITALOAMERICANI SULLA QUINTA STRADA A MANHATTAN

Montona a New York per la parata del Columbus Day

Il vicepremier Gianfranco Fini e il “grand marshal” Mario Andretti sono stati gli ospiti d’eccezione dell’evento

Il nostro Mario Andretti, leggendario pilota dell’automobilismo, ha partecipato in qualità di “Grand Marshal”, ossia maestro di cerimonie, alla parata per i festeggiamenti del 60° Columbus Day di New York, festa che ricorda la scoperta dell’America e commemora Cristoforo Colombo.

Sulla Quinta Avenue hanno sfilato con lui, l’on. Fini, come ospite d’onore, e gli 85 elementi della Banda dell’Esercito italiano,

In merito alla sfilata organizzata per il Columbus Day Mario Andretti ha dichiarato “sono davvero emozionato ed onorato di partecipare come “Grand Marshal” all’edizione 2004 della parata del Columbus Day di New York. La parata è la celebrazione del talento e del contributo che gli italoamericani hanno apportato agli Stati Uniti. Sono desideroso di partecipare a questo importante evento per condividere la mia passione per l’automobilismo e trasmettere il mio affetto nei confronti dell’Italia e dell’America”.

Coloro che hanno assistito alla parata, hanno visto sfilare eccezionali auto da corsa storiche, nuove e d’epoca, oltre a moto da corsa storiche. Fra le auto degli anni d’oro della carriera di Mario c’era la Lotus con la quale il pilota vinse i campionati di Formula Uno del 1978, una Brawner-Hawk con la quale vinse la 500 miglia di Indianapolis nel 1969 e una copia della Holman-Moody Ford Fairlane con la quale vinse la 500 miglia di Daytona del campionato NASCAR.

Le auto da corsa di Andretti, la Lotus con la quale gareggiò in Formula Uno, la Brawner-Hawk del campionato Indy e la Ford Fairlane con la quale gareggiò nel campionato NASCAR, erano in mostra

presso la Vanderbilt Hall nella storica Grand Central Station nella settimana che ha preceduto la parata, in occasione di una mostra dedicata alla stupenda carriera del pilota.

Cos’ è il Columbus Day

La sessantesima edizione della Parata del Columbus Day si è tenuta, come tradizione, lungo la Fifth Avenue di Manhattan per celebrare Cristoforo Colombo che scoprì l’America il 12 ottobre del 1492. Il Columbus Day, che viene celebrato il secondo lunedì di ottobre fa quando Ronald Reagan la istituì come festa nazionale nel 1984, si celebra ininterrottamente sin dal 1929 e viene trasmessa e seguita da milioni di spettatori. Le tre ore della Parata sono state diffuse in diretta dal canale americano NBC-canale 4 e dalla RAI International.

L’evento gode del finanziamento e del sostegno della Columbus Citizens Foundation di New York City, associazione che promuove la cultura italiana negli Stati Uniti. Tale organismo si occupa anche del miglioramento della qualità di vita di cittadini in difficoltà, di sostegno finanziario agli studenti delle scuole elementari, superiori e dell’Università, e organizza la Parata ogni anno per raccogliere fondi da destinare direttamente alle borse studio.

“L’obiettivo principale” ci tiene a sottolineare Auriana, il Presidente della Fondazione “è di preservare il patrimonio culturale italiano degli Stati Uniti, dando spazio alla sua ricchezza e diversità. Lavoriamo sodo per mantenere una stretta relazione con diverse Regioni italiane. Cerchiamo di dare un contenuto culturale alla Parata. La nostra origine è italiana e questa è una buona occasione per rimanere in contatto con le nostre radici”.

Per questa importante occasione è stato scelto come grand marshal, ossia maestro di cerimonie, Mario Andretti, il più premiato pilota da corsa di tutti i tempi. Prima di lui, nel passato altri grand marshal sono stati: Frank Sinatra, Sofia Loren, Roberto Zeffirelli, Franco Cavalli, Luciano Pavarotti, Frank Capra, Rudolph Giuliani, Joe DiMaggio. Andretti è stato prescelto per questo incarico in quanto egli “rappresenta l’italo-americano di successo”. Auriana a proposito di Andretti inoltre ha aggiunto che “È senza dubbio il migliore se non uno dei migliori piloti di auto da corsa nel mondo. La sua è una professione difficile e altamente competitiva e lui è riuscito ad avere un grande successo. E’ un abile oratore, è molto intelligente, un uomo di famiglia, cattolico. E’ un modello per tutti gli italo-americani di oggi”.

Foto a sinistra
24 settembre: una amica di Elia Zigante, la signora Gigante, Lea Belletti, Elia Zigante



24 settembre: foto di gruppo a Spoleto.

Il nostro montonese Ottavio Belletti ha scritto di proprio pugno la biografia della sua vita

I MIEI GIORNI DALL'ISTRIA IN POI

Quinta parte
"IL CANTIERE"

Il mattino del lunedì successivo all'incontro con l'Ingegnere, varcavo per la prima volta il cancello di uno stabilimento e fui assegnato al reparto degli elettricisti di bordo.

Riguardoso, titubante ma contentissimo, mi presentai al Capo reparto e per una decina di giorni svolsi lavori di carpenteria. Inizialmente rimasi deluso dall'ambiente e da cosa mi facevano fare, perché era quasi l'opposto di quanto m'ero immaginato, e non lavoravo con entusiasmo. In seguito, acquisita più pratica ed esperienza, mi resi conto che quel periodo di apprendistato era indispensabile per la preparazione di base, ideale per l'esecuzione e la messa in opera degli impianti elettrici di bordo.

Un pomeriggio, verso le ore tredici, una persona, che in seguito seppi essere un Capo, chiese a noi apprendisti se qualcuno desiderava andare a lavorare a bordo.

Nauseato com'ero di lavorare il ferro, mi candidai subito perché era quella la mia aspirazione.

Fui scelto assieme ad altri due colleghi d'avventura e fummo accompagnati a bordo del transatlantico svedese "Stoccolma" che era in avanzato stato di allestimento.

Sulla nave, dopo un saliscendi di scale e scalette, attraversato un labirinto di corridoi, eravamo già smarriti e, quando fummo presentati al Capo cottimo (così era chiamato il responsabile di un lotto di lavoro) l'unica cosa che ci preoccupava era il come avremmo trovato la via giusta per l'uscita delle diciassette.

Nei primi giorni di lavoro a bordo pensavo di non farcela. Vedevo un fervore d'attività che m'impressionava. Gente che si muoveva con disinvoltura, destrezza e professionalità, giovani alle prese con matasse di cavi elettrici che, con l'ausilio di uno schema, sistemavano con indiscussa competenza al posto pre-stabilito.

In seguito, ripresomi dallo sgomento e riflettendo come il solito, mi consolai pensando: "Nessuno è nato bravo a questo mondo, immagino che abbiano avuto anche loro il tempo necessario per imparare."

Così è stato. Ho comperato un libro che mi è stato consigliato da una persona esperta, il signor Colombi Oscar, e con buona volontà, caparbietà, sacrificando tutte le ore di libertà, in un paio di mesi mi sono inserito facendo la mia bella figura sotto lo sguardo compiaciuto del responsabile degli impianti.

Una sera lo "Stoccolma" prese fuoco per cause imprecisate e fu completamente distrutto dall'incendio.

Tutti gli operai occupati alla costruzione dell'unità dovettero essere sistemati in altri reparti del cantiere in modo che potessero guadagnarsi la giornata.

Io fui assegnato all'ufficio entrata merci delle officine elettromeccaniche. Pur essendo un lavoro di grande responsabilità, sono subito riuscito ad inserirmi con facilità e con tanta soddisfazione.

Dovevo controllare, bolletta alla mano, le caratteristiche tecniche, diametri, spessori e quantità di tutta la merce in arrivo. Il Capo ufficio, signor Cosolo Alfonso di Ronchi, m'aveva preso in benevola considerazione ed io, riconoscente, cercavo di fare del mio meglio per appagare la sua fiducia.

Trascorsi due, tre mesi dovetti ritornare a bordo sulla prima di una serie di sei unità da 9.000 tonnellate miste, passeggeri e carico, che la Società di Navigazione FINMARE aveva commissionato al cantiere.

Trovai a bordo un gruppo di bravi col-laboratori, omogeneo ed affiatato, alle dipendenze del cottimista Sanson Marcello. Si dovevano effettuare gli impianti di illuminazione, forza motrice, telefoni e suonerie di tutti i ponti di coperta.

Si lavorava dieci ore il giorno che, moltiplicate per la paga di apprendista di 1,21 lire l'ora, fruttavano undici lire nette il giorno.

Questa situazione, spendendo con parsimonia i soldini che guadagnavo, significava per me l'autosufficienza finanziaria che da tempo sognavo.

All'improvviso, a metà circa del lavoro sulla terza unità in costruzione, il signor Sanson, classe di leva 1915, fu richiamato alle armi per la guerra d'Etiopia in Africa Orientale e noi tutti siamo rimasti privi della persona che ci guidava.

Fu in quella circostanza che fui chiamato, su suggerimento del Capo reparto degli elettrobordo signor Gargogna, dall'Ingegnere Gregoretti che mi propose d'occupare il posto del signor Sanson per portare a termine il programma di lavoro sulle rimanenti unità.

Con un pizzico d'orgoglio, accettai con riserva e ringraziai per la fiducia che dimostrava nei miei confronti. Essendo quasi il più giovane del gruppo e non sentendomi sicuro, chiesi l'appoggio tecnico e morale dei miei superiori, appoggio che mi fu assicurato senza esitazione.

Avendo assunto la responsabilità del nuovo incarico, mi fu subito data la paga di "operaio qualificato", pur non avendo ancora compiuto i diciotto anni come prescritto dagli accordi sindacali. Con questa nuova retribuzione raddoppiai di colpo il mio guadagno, passando dalle 1,21 lire l'ora alle 2,48 sentendomi così soddisfatto, contento e finanziariamente tranquillo.

In quei giorni finalmente gustavo i frutti dei miei sacrifici: frutti, v'assicuro, molto succulenti.

Per oltre un anno non ho fatto altro che lavorare assiduamente e con grande impegno.

Nelle poche ore di libertà studiavo su qualsiasi libro o dispensa mi fosse consigliata.

Le uniche volte che uscivo da casa, extra lavoro, erano per recarmi a Messa la domenica mattina assieme alle cugine Armanda e Aurora. Avevo diversi amici sul posto di lavoro ma pochi in paese e, oltre tutto, cercavo di evitarli con delle scuse plausibili perché a mio giudizio, in quel momento, era più importante lo studio e la concentrazione sul lavoro.

Ad essere sincero, forse avevo accettato un incarico sproporzionato rispetto alle mie possibilità e di questo i miei superiori ne erano coscienti perché m'autorizzarono a fare quattro ore in più al giorno per meglio organizzarmi: due il mattino per programmare con calma il lavoro della giornata, prima dell'arrivo dei "giornalieri", e due la sera per coordinare e riferire eventuali anomalie o difficoltà.

(continua nel prossimo numero)

Il cimitero “de soto” a Montona

Il cimitero “de soto” di Montona, come testimoniano queste foto, realizzate lo scorso settembre, versa in uno stato di totale abbandono. Lo spettacolo è davvero avvilente. Questo cimitero, sorto un secolo fa per accogliere i defunti delle famiglie abbienti di Montona, è semidistrutto e semiabbandonato.

Le mura che circondavano il campo santo, via via stanno crollando, parecchie sono le croci divelte e l'erba cresce dovunque.

Solo poche tombe sono conservate in modo dignitoso grazie all'interessamento dei parenti residenti per lo più in Italia.

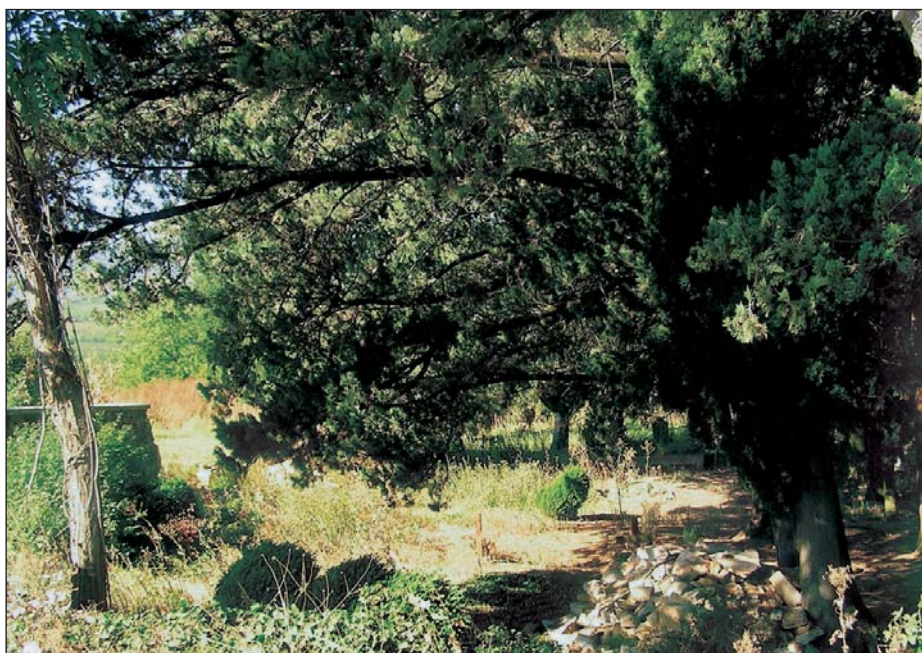
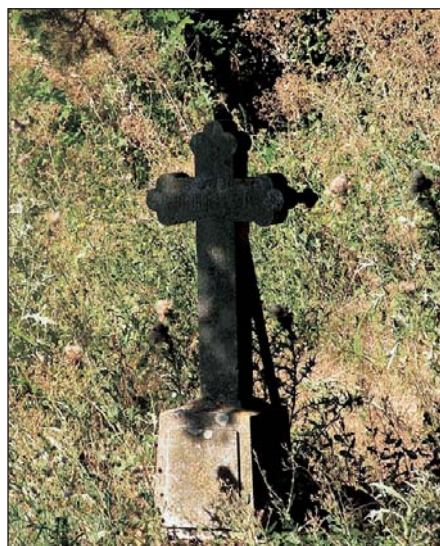
Un'immagine desolante per chi arriva a Montona, un biglietto da visita poco edificante per questa cittadina ma è soprattutto una testimonianza di poco rispetto per i defunti ivi sepolti.

Il Direttivo della Famiglia Montonese, constatato il progressivo degradare di questo cimitero, ha indagato per conoscere i motivi dell'incuria e del disinteresse verso questo sacro sito.

Ci siamo imbattuti in risposte confuse e contraddittorie, in un rimpallo di responsabilità in quanto non è chiaro se la manutenzione del cimitero sia competenza del Comune di Montona o dei privati.

Con fiducia avevamo sensibilizzato anche l'Irci - Istituto Regionale della cultura istriana in quanto tra le attività di questo ente risultano prioritarie la conservazione e la tutela delle sepolture poiché i cimiteri in Istria rappresentano “un patrimonio storico, culturale e morale, un segno distintivo della civiltà che ha marcato nei secoli il percorso culturale delle genti insediate su questo territorio.[Fonte: Rivista “Tempi & Cultura n. 9/2001].

Purtroppo nemmeno qui abbiamo ricevuto una risposta esauriente.



Borsa di studio in memoria del gen. Vito Tomasi

A seguito di numerose richieste, il Consiglio Direttivo, in data 3 dicembre u.s. ha deliberato di prolungare i termini per la presentazione delle domande per 1 borsa di studio in memoria del gen. Vito Tomasi.

Pertanto, il termine ultimo per la presentazione delle domande è fissato per sabato 30 novembre 2005.

Restano invariate tutte le altre condizioni previste nel bando.

Ricordiamo che la finalità della presente borsa, del valore di 2.500,00 Euro, è di promuovere una ricerca, riguardante il territorio di Montona e/o il suo circondario.

L'elaborato da presentare dovrà essere di natura inedita.

A titolo esemplificativo, l'elaborato potrà riguardare uno o più delle seguenti tematiche: aspetti culturali, storici, socio-economici, architettonici, artistici, naturalistici, etc.

Tale elenco non è esaustivo in quanto potranno essere oggetto di studio altre tematiche ma che dovranno tassativamente riguardare il territorio di Montona e/o il suo circondario.

Per informazioni:

Tel. 040 636098,
dal lunedì al sabato
con orario 9.30 - 12.

Con l'occasione, il Consiglio Direttivo desidera ricordare con affetto e profonda gratitudine la prof. Zena Boni ved. Tomasi, improvvisamente scomparsa lo scorso ottobre.

È stato grazie alla generosità della prof. Boni ved. Tomasi la costituzione di una borsa di studio in memoria dell'indimenticato gen. Vito Tomasi.

Un'idea geniale

RACCONTO DI OTTAVIO BELLETTI

Dall'invito a collaborare con qualche racconto apparso sul n. 77 del nostro giornale "Quattro ciacole soto la losa" nel mese di luglio ho preso lo spunto per rispolverare i meandri del mio passato. Mi è venuto in mente quando, giovanissimo com'ero a 13-14 anni, rifornivo di combustibile le trebbie del circondario di Montona e Portale con un inseparabile e mansueto asinello. Ricordare l'ardua impresa e i protagonisti ormai scomparsi, sono certo, farà piacere ai discendenti; i montonesi saranno orgogliosi di essere rappresentanti di una popolazione così laboriosa e piena di lodevoli iniziative.

Negli anni che vanno dal 1930 al 1935, superato un prolungato periodo di crisi economica, l'industria tecnica italiana si stava sviluppando prepotentemente in tutti i settori. In questo favorevole momento, anche l'agricoltura stava facendo grandi passi e, in sostituzione delle ormai vecchie ed obsolete apparecchiature manuali per la trebbiatura del grano, arrivarono anche in Istria e a Montona le prime moderne trebbiatrici, all'avanguardia nella nostra tecnologia ("Breda", "Mais suzzara") azionate da motori ai scoppio ed elettrici.

Erano macchine di dimensioni enormi e per questo poco adatte ad essere trasportate nei villaggi del circondario montonese, collegati tra loro solo da ampi sentieri in terra battuta con dislivelli collinari poco rassicuranti. A causa di questo inconveniente erano obbligate a stazionare in ampie piazzole e tutti coloro che ne volevano beneficiare per la trebbiatura del proprio prodotto dovevano portare il grano sul posto all'ora precedentemente stabilita. Per far fronte a questo disagio, mio fratello Pietro pensò di costruirne una con le medesime caratteristiche e prestazioni, ma di dimensioni notevolmente ridotte al fine di facilitare il transito da un villaggio all'altro. In un occasionale incontro confidò questo suo progetto al sig. Diviaco Giovanni, persona che godeva della sua massima stima e fiducia. Egli era un potenziale proprietario di terreni, esperto conoscitore delle problematiche agricole ed aperto a qualsiasi novità riguardante la moderna tecnologia. L'idea del giovane venne subito favorevolmente accolta e, per dimostrare fiducia ed evitare inutili spese, mise a disposizione il suo motore a scoppio per le prove di collaudo assicurando anche la possibilità di trebbiare nel suo villaggio se il progetto fosse andato a buon fine. Con l'appoggio morale e materiale del Sig. Diviaco Pietro prese coraggio ed interpellò suo cugino Giuseppe (Bepi) Linardon, ottimo artigiano specializzato nella costruzione di carri ed attrezzi aziendali. Bepi (così era confidenzialmente chiamato) aveva un carattere decisamente tenace che gli consentiva di portare a termine con serietà ed impegno le proposte di lavoro che riceveva. I due cugini, dopo un approfondito ragionamento per vagliare i pro e i contro del progetto, passarono alla suddivisione dei compiti spettanti ai ciascuno: mio fratello divenne responsabile del progetto (disegni, misure e tutto quanto

riguardasse gli accessori in ferro), mentre Bepi si occupò di tutto quello che concerneva il legno, apportando quanto appreso nella sua lunga esperienza da artigiano.

Ultimata la stagionale trebbiatura, il progetto "Breda" stazionava sotto una tettoia dell'azienda agricola del marchese Polesini, situata a Laco, una frazione di Montona, proprio nelle vicinanze del luogo in cui erano situati i rispettivi locali di lavoro. La complicità benevola del fattore Crocetti Antonio permise ai due di prendere le misure e rapportarle su scala ridotta, in modo tale da riuscire a ad ultimare l'opera in tempo utile per la stagione della trebbiatura.

Gli occasionali scambi di corrispondenza che io stesso ebbi con Carlo, il figlio del sig. Giovanni, ex ufficiale della marina mercantile, confermarono che la trebbia venne collaudata nel suo villaggio e che suo padre, uomo di indiscussa serietà, mantenne la promessa, mettendo gentilmente a disposizione dei due giovani soci costruttori non solo il motore a scoppio, ma anche la sua vasta esperienza, maturata negli anni, in modo tale da raggiungere un positivo esito nel collaudo. La famiglia Pavan fu la prima ad usufruire del macchinario e rappresentò il trampolino di lancio pubblicitario, tanto che di lì a poco tutto il villaggio mise a disposizione un abbondante quantitativo di prodotto da lavorare.

Negli anni successivi di lavoro la macchina dette i suoi profitti e il sacrificio dei due cugini venne largamente ricompensato moralmente e finanziariamente. Tutti i villaggi del circondario di Montona e non solo beneficiarono di quella potentissima trebbia in miniatura.

Il secondo evento bellico mondiale (1940-1945) ed il successivo catastrofico esodo delle martoriolate popolazioni causarono la perdita delle tracce di quella favolosa macchina. Nonostante questo, io mi auguro che essa sia esposta in un angolino di qualche museo dell'Istria dove si possono vedere altri reperti storici di macchine agricole.

Se della trebbia esistono vaghi ricordi, non accade lo stesso per un altro manufatto che Piero costruì, grazie alla caparbieta ed iniziativa, avendo a disposizione soltanto una lamiera zincata, qualche angolare in ferro e due ingranaggi conici: uno smielatore. E proprio questo smielatore, assieme a due arnie complete di accessori, venne cari-

cato all'ultimo momento sul camion nel giorno del nostro addio a Montona, con la speranza di racimolare qualche soldo rivendendolo o, forse più veritiero, per conservare un ricordo indelebile del passato.

Dopo una decina di anni, quando ormai erano sistemati definitivamente nella nuova e confortevole dimora ed avevano avviato una fiorente attività nel commercio di acque gassate, il destino volle che in una splendida giornata estiva uno sciame d'api di dimensioni abbastanza consistenti venne a rifugiarsi in una cassa di aranciata vuota e messa in disparte all'esterno del locale di imbottigliamento. Mia cognata Albina, sorpresa dall'inaspettato arrivo, chiamò il marito in seconde nozze, mio fratello Faustino, ed assieme, grazie anche alla passata esperienza, riuscirono a far entrare delicatamente lo sciame in una delle due arnie portate da Montona e gelosamente conservate. Quell'aria ormai popolata da migliaia di api fece risvegliare la passione affievolita, tuttavia mai scomparsa, per l'apicoltura. Alla morte prematura del mio fratello, il nipote Romildo iniziò ad aiutare la mamma in tutto quanto riguardasse l'attività apistica, senza trascurare il suo lavoro di tecnico in un'industria chimica.

Romildo seppe amare talmente questi insetti da trasmettere la passione anche al figlio Pier Antonio che, dopo aver conseguito la Laurea in Scienze Agrarie, pur rimanendo nel campo accademico quale docente alla Facoltà di Medicina Veterinaria di Udine, attualmente gestisce un'azienda apistica fra le più significative in regione.

Lo smielatore costruito da Pietro, nonostante sia dotato di una tecnologia sorpassata, è ancora funzionante e fa bella mostra di sé nella stanzetta antistante il laboratorio di smielatura dell'azienda del nipote Pier Antonio e guarda con orgoglio, senza alcun timore, il suo "omonimo" splendente nel manto di acciaio inossidabile comandato elettronicamente. Se potesse parlare probabilmente direbbe: "Sono semplice e modesto, ma sono il pioniere e collaboro nell'apicoltura di questa famiglia da tre generazioni; è per questo che il nipote del capostipite mi ritiene un gioiello e come tale mi conserva gelosamente, proteggendomi con un mantello di nylon trasparente in modo tale da potermi mostrare ai clienti che si affacciano all'entrata del laboratorio".

La borsa di Santo Stefano

La borsa di Santo Stefano, una delle gemme del Sacro Romano Impero, era venerata come reliquia di Carlo Magno, in quanto secondo la leggenda essa proveniva dalla sua tomba.

Durante l'incoronazione dei re e degli imperatori la borsa di Santo Stefano era sepolta nel trono nel tentativo di conferire legittimità e continuità diretta tra il primo imperatore, Carlo Magno, e il regnante da incoronare.

Secondo la tradizione la borsa conteneva la terra che era stata macchiata di sangue durante il martirio di Santo Stefano. La lavorazione, tipicamente carolingia, risale al IX secolo.

La borsa è tempestata da pietre preziose dalle più svariate forme e da perle. Attualmente questo reliquiario è esposto al Kunsthistorisches Museum di Vienna.



L'angolo dei golosi

I Fusi

INGREDIENTI

Per 4 persone:

500 g di farina
3 uova
2 cucchiaini di olio extravergine d'oliva
sale

Dopo aver ammassato la farina sul tavolo o sulla spianatoia create una fossetta e versateci le uova, l'olio e del sale. Lavorate il tutto con le mani sino a ottenere un impasto omogeneo, se possibile senza aggiungere acqua. Utilizzando un lungo matterello, stendete quindi una sfoglia sottile e tagliatela a strisce di 5 cm circa e a rombo alle estremità per una lunghezza di qualche centimetro. A questo punto dovrete cimentarvi con la parte più difficile della lavorazione. Bisognerà infatti arrotolare velocemente le losanghe sullo strumento preferito, tradizionalmente una canna di fiume, formando un piccolo cilindro irregolare, una sorta di garganello.

La pasta andrà infine gettata in abbondante acqua salata in ebollizione e, dopo essere stata scolata al dente, potrà essere condita con uno spezzatino di selvaggina o con il sugo di carne che preferite. A volte può essere proposta come e vero piatto unico.

Per un piatto più raffinato, i fusi possono essere conditi con burro fuso e scaglie di tartufo.

I fusi sono uno dei piatti più tipici della nostra terra. Possono essere conditi con sughi ottenuti con carne di gallina, o con gallina e manzo, con selvaggina. Una volta il massimo segno di ospitalità verso un ospite era offrirgli a tavola dei fusi con il sugo di gallo in quanto la preparazione di questa pasta implicava il lavoro diretto della padrona di casa e il contadino offriva la cosa più preziosa ossia il gallo.

Folclore montonese

Il prof. Ranieri Mario Cossar, già insegnante di disegno e di storia dell'arte all'Istituto Magistrale di Parendo, in un suo articolo su "Folklore Italiano" del 1934 presentava in un suo articolo alcuni aspetti delle tradizioni popolari e delle superstizioni nella zona di Montona.

Da questo articolo ricordiamo un fatto che può ancora avere un certo interesse, ossia il cosiddetto ballo della "carega". Il Cossar ricorda che il ballo aveva il seguente svolgimento. Fatti due giri, uno a dritto e uno a ritroso, con passi di valzer, alla ballerina dell'unica coppia danzante, veniva offerta una sedia posta in mezzo alla sala. Lei abbandonava il compagno e si sedeva. Poco dopo si presentava un ballerino e la invitava al ballo, ma lei senza dire il motivo gli mostrava la schiena, girando la sedia. Si presentava un altro ballerino e aveva lo stesso risultato. Finalmente al terzo faceva la grande concessione. I due facevano altri giri come all'inizio e così il ballo aveva termine.

Mario Zanini

INDOVINELLO DEL N. 77

"Signora, signorissima
la ga la fia dolzissima;
la ga el paneràdego
la ga el mari selvadego"

Risposta all'indovinello:
La "vite"

Il Bosco di Montona e i tartufi

Il fiume Quietò sarà riportato nel suo antico alveo per tutelare il bosco di Montona

Far tornare il fiume Quietò nel suo antico letto allo scopo di salvare il bosco di Montona, noto per custodire nel suo sottosuolo il più prezioso dei tuberi, il tartufo. Uno degli ultimi boschi autoctoni del Mediterraneo è in pericolo di sopravvivenza dopo gli scompensi nell'equilibrio idrico lungo la valle del Quietò, dovuti non solo al cambiamento del corso del fiume, ma anche alla costruzione della strada Pingente-Buie e del lago artificiale di Bottonega. L'iniziativa di salvare questo patrimonio si deve al Comune di Portole e all'associazione ambientalista Istria Verde. Il percorso del fiume Quietò era stato modificato circa trent'anni fa per ovviare i frequenti tracimazioni che creavano non pochi problemi alla popolazione locale. Ora le inondazioni sono un evento raro, ma il Bosco di Montona, che per sopravvivere ha bisogno di molta acqua, sta morendo. È stato proposto quindi, per far affluire un sufficiente quantitativo di acqua al Bosco, di riportare il Quietò all'antico alveo, precisamente il segmento centrale che va dalle Terme di Santo Stefano al villaggio di Antonci, tra Levade e Grisignana. Inoltre, si procederà al drenaggio del fiume e al consolidamento degli argini. Questo intervento dovrebbe salvare il bosco di Montona e anche i famosi tartufi. Annualmente vengono qui raccolti circa duemila chilogrammi di un prodotto che - oltre ad essere piazzato sul mercato italiano - è un elemento distintivo e raffinato della cucina istriana.

INDOVINELLO DEL N. 78

"Son battuto e flagellato,
son di spine incoronato,
non son Cristo né Dio:
se si cambia l'esser mio
sarò Cristo e sarò Dio!"

IMMAGINI DELL'ISTRIA

Il Castello di Pietrapelosa



Lungo la strada che collega le terme di Santo Stefano con Pingente, su una collina alta circa 119 metri si erge il castello di Pietrapelosa. Il Castello, ormai in rovina, era per dimensioni secondo in Istria dopo quello di Pisino. Questo maniero fu un baluardo contro le varie incursioni subite nella terra istriana, difatti, esso tenne testa ai giannizzeri turchi, alle truppe di Massimiliano d'Austria e alle incursioni degli usocchi.

Il nome di questo antico castello deriva

dall'aspetto delle pietre ricoperte dal muschio per la forte umidità.

Fu sede dell'omonimo feudo che comprendeva molti villaggi del circondario nonché Salise e Grisignana. Nel '400 Pietrapelosa cadde in possesso della Serenissima. Nel 1440 date le cattive condizioni del sito il Senato veneziano decise di vendere il castello al capodistriano Nicolò Gravisi, che lo utilizzò come residenza estiva. Nel 1625 un incendio distrusse il maniero e da allora questa rocca

non fu più abitata. Al suo interno c'era una chiesa dedicata alla Madonna del Rosario, edificata in memoria della vittoria navale di Lepanto del 1571. L'ultima messa fu tenuta il 2 giugno 1793.

La costruzione è in blocchi di pietra a vista. Sebbene in rovina, Pietrapelosa è una delle fortificazioni gotiche meglio conservate in Istria. Negli ultimi anni sono state in parte restaurate le mura, l'entrata nell'antico castello ed è stata rinnovata la cappella.



La solidarietà di una nostra montonese

Da un anno circa c'è una Montonese che con costanza e ostinazione è alla ricerca di tappi di plastica. E' una persona solare e generosa, piena di vita, ma con la "fissazione" di trovare questi tappi di plastica.

Ovunque e sempre. State tranquilli... è la nostra cara Paolina Melon che raccoglie tappi di plastica per beneficenza. Una "fissazione" positiva ed encomiabile, quindi, e che ha contagiato molti suoi amici che la aiutano in questa ricerca. Servono decine e decine di chilogrammi di... "tappi di plastica" per poter acquistare o sedie a rotelle, sollevatori per disabili o incubatrici.

Una delle iniziative realizzate grazie a questa raccolta è stato l'acquisto per l'Unitalsi di una sedia a rotelle, utilizzata poi per il trasporto degli ammalati a Lourdes. Lo scorso giugno, il Treno violetto, partito con 500 fra ammalati e sani, barellieri e crocerossine, sacerdoti e diaconi a cominciare dal vescovo di Trieste, mons. Eugenio Ravignani, aveva a disposizione dei disabili una sedia rotelle in più.

Una goccia in mezzo al mare, ma sono le persone come Paolina Melon che rendono il mondo migliore.



– Notizie liete –



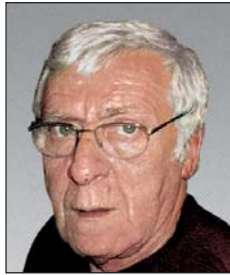
Tanti auguri a...

ROMILDO BELLETTI

nato nel lontano dicembre 1939

Laco giugno 1945: qui lo vediamo a cavalcioni sul cavallo Bubi accompagnato dalla mamma Albina.

Gavemo compagnà a Santa Margherita



Spartaco Maisani

Nato a Montona il 12 maggio 1933
Deceduto a Gioia del Colle (Bari)
il 9 settembre 2004

Lontano dalla sua Montona, Spartaco ci ha lasciato...

Vivere nel ricordo sazia più della realtà. Io ho tante cose belle da ricordare: con me è stato buono e comprensivo, per i miei figli un secondo padre, nei momenti bui della mia vita lui era sempre presente... Tanti, tanti anni insieme... Quanto bene tra di noi. Spartaco tu sarai sempre vicino a me, anche se ora sei con mamma, papà, Dolly e Fiore...

Da lassù tutti insieme proteggete la mia famiglia.

Mi mancate tutti, vi porterò sempre nel mio cuore...

Nirvana Malsani

Il giorno 26/10/2004 è deceduta a Gorizia

Zena Boni ved. Tomasi

nata a Urbino il 30 settembre 1930.

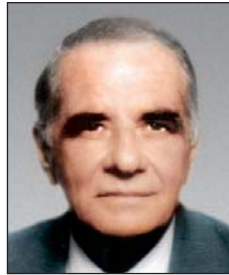


Vito e Zena qui ritratti insieme ai parenti il giorno del loro matrimonio il 23/6/1987.

Dopo il matrimonio è sempre vissuta a Gorizia, intrattenendo cordiali rapporti con tutti i parenti del marito.

Persona sociale e gentile, si interessò della storia di Montona e della sorte della sua gente. Per onorare la memoria del marito volle istituire un premio di ricerca riguardante Montona e il suo territorio.

I cugini Antonio, Ondina, Armanda, Aurora e Annamaria Madrussa la ricordano.



Gianni Cramer

Nato a Montona il 22 settembre 1927
Deceduto a Trieste il 17 dicembre 1998

Caro papà, nonno e marito. Sono passati 6 anni da quando ci hai lasciati, il tuo ricordo sarà sempre forte in noi. Ti pensiamo e ti penseremo con rimpianto. I tuoi cari.



Emilio Mocibob

Nato a Caminovaz il 17 marzo 1930
Deceduto a Pola il 1 dicembre 2004

Marito e padre esemplare, ha lasciato un vuoto incolmabile nel cuore della moglie Elide, dei figli Efrem, Ermanno, della figlia Enis, dei nipoti e di tutti i familiari.

Emilio se n'è andato all'improvviso, lasciandoci tutti costernati.

Era una persona generosa, semplice, paziente, sempre con il sorriso sulle labbra quando lo si andava a trovare. Emilio era una persona sulla quale si poteva fare affidamento perché le promesse lui le manteneva sempre.

Amava Montona e l'Istria e con questo spirito fino a qualche mese fa, con la moglie Elide Laganis, gestiva la manutenzione del Parco della Rimembranza della Cava Cise. E' stato grazie al lavoro e alla fatica di questo uomo che Cava Cise è potuto diventare quello che è oggi ossia un sito dignitoso dove poter pregare i nostri defunti.

Emilio, ti ringraziamo per il sostegno, per l'aiuto e la comprensione che ci hai donato in tutti questi anni. Eri un "Amico" vero e sincero.

Il tuo ricordo e il tuo esempio di vita resteranno per sempre nei nostri cuori.

Con affetto

La Famiglia Montonese



Silvana Bonassi

Nata a Montona il 27 giugno 1928
Deceduta a Pietra Ligure
il 27 agosto 2004

**Licia Micolini
ved. Zassinovich**

Nata a Montona nel 1914
Deceduta a Trieste il 5 settembre 2004

Silvano Maizzan

Nato a Napoli il 10 dicembre 1923
Deceduto a Trieste il 17 luglio 2004

OSSIGENO ALLA FAMIGLIA

Offerte pervenute dal 25-7 al 30-11-2004

Per i 100 anni di Edoarda Palusa dal figlio Renato Zampa, Trieste	€ 50.00
Fachin Celestina Devia, Imperia	€ 20.00
Pisacco Germano, Parigi	€ 60.00
Pisacco Noemi Rigo, Montona	€ 10.00
Madrussa Antonio, Begliano (Go)	€ 20.00
Merlo Osvalda, Bosconero	€ 20.00
Ongaro Ante, Trieste	€ 10.00
Mosé Vicco Annamaria, Trieste	€ 25.00
Diviacchi Carmelo, Trieste	€ 15.00
Albonese Silvano, Trieste	€ 20.00
Vesnaver Miro Casalecchio, Reno (Bo)	€ 15.00
Mastroserio Giuseppe, Bari	€ 3.65
Belletti Pietro, Brunate (Co)	€ 50.00
Precali Silvano, Trieste	€ 30.00
Crocetti Anita, Trieste	€ 20.00
Maier Aldo, Staranzano (Go)	€ 10.00
Maizzan Dolores, Almese (To)	€ 20.00
Belletti Claudio, Trieste	€ 15.00
Tomasi Flavia, Torino	€ 40.00
Madrussa Annamaria, Massa	€ 50.00
Cappelletti Nelly, Lodi	€ 30.00
Linardon Ferruccio, Trieste	€ 30.00
Basiacco Bruna, Australia	€ 30.00
Giovanelli Maria e Gigi, S.Sepolcro (Ar)	€ 60.00
Belletti Libera, Torino	€ 10.00
Maisani Eugenio, Torino	€ 50.00
Melon Paolina, Trieste	€ 30.00
Rossi Maria, Trieste	€ 10.00
Melon Giuseppe, Trieste	€ 30.00
Meladossi Antonio, Roma	€ 15.00
Giovanetti Sergio, Pisa	€ 10.00
Zigante Elia, Muggia (Ts)	€ 10.00
Palmi Giulio, Germania	€ 30.00
Ducchini Lucio, Sydney (Australia)	€ 25.00
Zacariotto Giorgio e Italia, Padova	€ 30.00
Fornasaro Renata, Padova	€ 25.00
Wilfinger Stefano, Gorizia	€ 20.00
Ghersa Onorina, Trieste	€ 15.00
Melon Paolina, Trieste	€ 15.00

Le condizioni fonetiche, sintattiche e lessicali del dialetto di Montona

del prof. Tomasi

Modi di dire:

Gabano:	gabbano
Giara:	ghiara
Greve:	pesante
Gnidal:	è il posto dove la gallina di solito depone le uova
Giomo, giemo de filo:	gomitolo
Intra/no l'intra:	non è simpatico, non va
Stesso:	è lo stesso
Lavarno:	lauro
Lavel:	conca di pietra adoperata per conservare l'olio
Lanzetta:	lancetta (strumento del calzolaio col quale si fanno i buchi nel cuoio perché vi possano entrare i chiodi di legno lode, lodare
Lauda, laudar:	
Manele/il fumo vien a manele:	il fumo esce a dense volute
Mangolin:	aratro
Marziol:	del mese di marzo
Marasso:	vipera
Madron:	matrice
Morca:	la parte liquida, nerastra dell'oliva, priva di olio che corre fuori dal torchio assieme all'acqua calda
Mangano:	strumento di legno che serve a stirare la biancheria
Mondar:	pulire il campo dalle erbe dannose
Mondizar:	letamaio
Morter:	mortaio
Madona:	suocera
Misier:	suocero
Mescola:	utensile da cucina
Mesolera:	utensile da cucina
Massera:	massaia
Masserie:	masserie
Mazziola:	martello adoperato dagli scalpellini
Minela:	è un'inezia una bazzecola
Massan:	coltellaccio
Nalva:	malva
Naspo:	strumento dei tessitori
Natole:	travi
Navisela:	vasetto d'argento che nelle chiese contiene l'incenso
Nocola:	buccia dell'oliva
Nombolo:	ombolo
Orbisin/orbisigolo:	orbettino

(continua nel prossimo numero)

COMUNICATI DEL DIRETTIVO DELLA FAMIGLIA

Vi preghiamo di segnalarci il cambio del Vostro indirizzo o quello dei Vostri familiari per evitare che le "4 ciacole soto la losa" sia restituito alla Famiglia Montonese o che vada perso.

Ci Coloro che non hanno ricevuto, per disguidi postali, il giornale n. 77 del mese di luglio 2004, sono pregati di comunicarcelo. In questo modo, oltre a monitorare la qualità della spedizione, Vi possiamo rispedire il giornale.

La Famiglia Montonese desidera ringraziare coloro che attraverso articoli, foto, segnalazioni, ha collaborato nel numero di questo giornale.

* * *

Per rendere la nostra Famiglia più attiva scrivete o telefonate alla Famiglia Montonese presso l'Unione degli Istriani:

via S. Pellico 2, 34122, Trieste.

Tel + 39 040 636098

Fax + 39 040 636206

E-mail info@montona.it

IN MEMORIA DI...

Offerte pervenute dal 25-7 al 30-11-2004

In memoria dei defunti della famiglia Rossi da Suor Bruna Rossi, Roma	€ 20.00
In memoria dei miei genitori Santo Cappelletti e Carmina Linardon da Cappelletti Wally, Spinea (Ve)	€ 50.00
In memoria di mio marito Dino e tutti i miei defunti da Anita Pisacco Belletti, USA	€ 77.00
Per ricordare tutti i miei cari defunti da Antonio Madrussa, Begliano (Go)	€ 70.00
Per ricordare i defunti Vaivoda e Basilisco da Nives Vaivoda, Begliano (Go)	€ 50.00
In ricordo di mia sorella Gilda, Stefanutti Gildo, Latina	€ 50.00
In memoria di Giuseppe, Giuseppina, Ermenegildo e IdaMaria Gigante da Guido Gigante, Muggia (Ts)	€ 25.00
In memoria dei miei nonni Domenico e Antonia (Menigo e Nina) Sirotti, dalla nipote Licia Sirotti, Torino	€ 20.00
In memoria di Bencich Rosa e Facchin Egidio dal nipote Giorgio Facchin, Novara	€ 10.00

Fam. Maisani in ricordo del suo caro papà Bruno, Maisani Lucia, Torino	€ 50.00
In mem. dei miei genitori Flego Pietro e Paolina, del fratello Lino, da Flego Marcella, e nipoti, pronipoti, Trieste	€ 15.00
In memoria dei fratelli da Carlo Diviaco, Genova	€ 20.00
Per ricordare i propri defunti Pisacco Ida, Ronchi dei Legionari (Go)	€ 15.00
In ricordo della zia Vittoria Maria Bencich, Udine	€ 20.00
In memoria di Gianni Cramer i famigliari lo ricordano, Trieste	€ 100.00
Per ricordare tutti i defunti della famiglia Bonassi da N.N., Trieste	€ 50.00
In ricordo del papà Vittorio da Ruggero Diviacchi, Torino	€ 30.00
In ricordo dei miei cari defunti Cappelletti Linardon da Nelly Cappelletti, Lodi	€ 30.00
In memoria di Gianni Diviaco da Remigio, Giorgina, Giuliana Diviaco, Trieste	€ 50.00
In memoria dei miei cari defunti da Lea Belletti, Trieste	€ 30.00
Per la croce di Cava Cise, da Rosso Enza Paola	€ 10.00
In ricordo di Lina Crocetti Tomat dal marito Roberto e figlie, Gorizia	€ 30.00

In memoria di Vittoria Tomaselli da Benegiamo Giulia, Lecco	€ 50.00
In memoria dei miei cari da Maisani Nirvana, Settimo Torinese	€ 50.00
In ricordo dei nonni Belletti Stefano, Angela e mamma Gemma da Riccardo Wilfinger, Gorizia	€ 20.00
In memoria di tutti i miei defunti, da Pisani Guido, Milano	€ 50.00
In memoria dei genitori da Ernesto, Palmira, Stefania Melon, Torino	€ 30.00
Per ricordare mamma e papà, zia Palmira e zio Salvo, da Laura e Lia Cassano con Maria Giovanna e Seby, Trieste	€ 50.00
In memoria del cugino Giacomo Linardon, morto a Montona il 19 settembre 2004, da Ferruccio e Paolina Linardon, Trieste	€ 20.00
Per Cava Cise, Ducchini Lucio Sydney (Australia)	€ 25.00
Per ricordare Silvano Labignan dalla moglie Zita figlio David, nuora, nipote Giulia, Monfalcone (Go)	€ 50.00
In memoria dei miei cari defunti da Nelda Precali, Trieste	€ 50.00

Come eravamo...

Montona,
agosto 1945

Fiera di San Bortolo

1 fila in alto: Natalia Melon (vestito bianco), Dino Belletti (Tato), ?, Francesco Tomasi (Carneval), ?, ?

2 fila: Davide Bellian, Silva Baissero, Bruna Rabusin (Cincela), ?, Francesco Furlan (Sardella), Mario Melon, Marino Paolini (Marin), Manlio Candot, Giacomo Tomasi (Bacalin), ?, Piero Sandri, Vincenzo Paoletti (Cencio), Arturo (il druse), Redenta Bellian, Egidio Stefanutti, Gigliola Paoletti (Polizal), Narciso Castro, Maria Crocetti, Silvana Zanini, Lidia Furlan, Onorato Melon

3 fila: Eugenio Maizan, Maria Schizzi, Simonia Santin, Maria Germani, ? (un amico di Fiume ma impiegato a Montona)

Maria Germani deceduta il
10 febbraio 1945 a soli 15 anni



Montona, 1946

Ines Giunta, Giovanni Melon, AnnaMaria Andretti, Vittoria "dell'Aquila Nera", Silvana Zanini, Bruna Roselli, Rabusin, Maizan, ?

Fiera di Montona, 1961

Barbarosso, Antonia Paoletti "Risa", Nelda Precali, Marina Iscra, Giuseppina Iscra, Gastone Santana, Nives Paoletti, Alma Paoletti, Salvo Vaivoda, Aldo Meladossi.